

Verso il processo Consip, chiuso un nuovo filone d'indagine

Sei manager si spartivano 1,6 miliardi per le pulizie scolastiche

■■■ Un filone della maxi inchiesta Consip è arrivato al capolinea e altre sei persone rischiano il processo. Si tratta di sei dirigenti, tra titolari e responsabili legali delle società Consorzio Nazionale Servizi, Mantecoop e Roma Multiservizi spa. Ieri i magistrati romani del pool Reati contro la Pubblica amministrazione, coordinati dall'aggiunto Paolo Ielo, hanno notificato agli interessati la chiusura dell'inchiesta che preannuncia amare conseguenze. Soprattutto perché, secondo le indagini, sarebbe stata spartita una fetta da un miliardo e seicento milioni di euro destinati alla pulizia degli istituti scolastici.

Stando agli accertamenti condotti dai pm Mario Palazzi e Letizia Golfieri, le aziende avrebbero costituito «un cartello» con l'obiettivo di «spartirsi» la torta milionaria. La procura di Giuseppe Pignatone ha chiuso un filone della maxi indagine Consip, scoprendo accordi più o meno segreti messi in piedi per «gestire» l'affidamento dei lotti dell'appalto per i servizi di pulizia nelle scuole di tutta Italia. Ai sei dirigenti finiti nella rete delle indagini che ormai vanno avanti da mesi, gli inquirenti contestano il reato di turbativa d'asta. Nel mirino, in particolare, c'è una vicenda che risale al 2012 e sulla quale in passato era intervenuto anche l'Antitrust, multando pesantemente le tre aziende che ora sono sotto inchiesta. La novità, stando agli accertamenti condotti dai magistrati, sarebbero gli «scambi» reciproci di informazioni serviti per ottenere «l'aggiudicazione di otto dei tredici lotti di cui si componeva la gara per l'assegnazione dei lavori», una *tranche* ribattezzata dai pubblici ministeri e dagli investigatori "Scuole belle".

In base a quanto ricostruito dagli inquirenti, gli indagati avevano messo in piedi una rete grazie alla quale si potevano scambiare documenti, notizie ed informazioni, anche tramite e-mail, grazie alle quali riuscivano ad avere in anticipo i risultati

delle gare sui lotti che interessavano loro. Gli indagati condividevano strategie stando attenti a non parlare al telefono, certi in questo modo di non essere intercettati, senza probabilmente sapere che anche la corrispondenza elettronica può essere controllata dalle forze di polizia.

I metodi d'azione e le strategie venivano condivisi dalle tre aziende, che stipulavano una sorta di patto. Alcuni rinunciavano a partecipare al bando, salvo poi ottenere in subappalto altri lavori con relative commesse milionarie. Sulla carta il criterio di aggiudicazione del bando era legato all'offerta migliore e, conseguentemente, più vantaggiosa per le casse pubbliche. In realtà, però, le tre aziende si accordavano in un vero e proprio "cartello", così da suddividersi e spartirsi i vari lotti senza mai rimetterci nulla. Anzi, guadagnandoci tutte e tre anche solo dove avrebbe dovuto lavorare - e di conseguenza ricavare introiti - solamente una.

A Roma, sull'inchiesta Consip, rimangono in piedi ancora molto filoni, tra i quali quello sulla violazione del segreto istruttorio che vede indagato anche il ministro Luca Lotti. A piazzale Clodio però l'attenzione è puntata sul mega appalto Fm4 da 2,7 miliardi di euro e che continua a scatenare una serie di acquisizioni documentali presso la sede della Società del ministero dell'Economia di via Isonzo, struttura che era stata erroneamente ritenuta sotto il controllo dei Servizi segreti. I pm capitolini indagano anche per corruzione, nel filone che ha portato all'arresto dell'imprenditore Alfredo Romeo. Con lui, nel registro degli indagati, per lo stesso reato è finito Marco Gasparri, l'ex dirigente Consip accusato di avere intascato da Romeo circa 100mila euro in quattro anni per avere fornito all'imprenditore informazioni utili sui bandi di gara più appetibili.

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

